

COPPIE DI FATTO

Quando il tribunale insegna a non litigare

di **Beatrice Dalia**

È un po' il sogno di ogni genitore in lite. Arrivare in tribunale e poter dire al giudice tutto quello che lo ferisce o lo angoschia a causa della fine del rapporto di coppia, nella speranza di convincere l'ex

il magistrato delle proprie ragioni. Alla nona sezione civile del tribunale di Milano, quella che si occupa di famiglia, questo spazio di "accoglienza giudiziaria" è stato creato attraverso il "rito partecipativo", che invita i genitori a cercare soluzioni condivise.

L'innovazione - di successo - si è resa necessaria per varie ragioni. Prima fra tutte, far fronte al carico di lavoro arrivato dopo la riforma della filiazione dai tribunali per i minorenni, per liti tra partner non uniti in matrimonio.

Continua ▶ pagina 29

Al tribunale di Milano

Il giudice «impone» la pace ai genitori

▶ Continua da pagina 1

Lo spirito della riforma della filiazione è la parificazione tra figli nati fuori e dentro il matrimonio. Operazione riuscita sul piano sostanziale, ma non procedurale, dove restano disparità di rito nonostante sia tutto di competenza ora del tribunale ordinario. Che però si è organizzato per creare un filtro ai nuovi ricorsi arrivati dal tribunale per i minorenni, con l'intenzione di dare anche ai genitori di figli non matrimoniali un momento procedimentale preliminare simile all'udienza presidenziale di cui beneficiano le coppie sposate.

Come stanno lavorando i giudici della nona sezione civile del tribunale di Milano? In pratica, il tribunale trattiene direttamente a sé le liti nelle quali non intravede spiragli conciliativi; se invece reputa raggiungibile un accordo delega al Got il compito di formular-

lo (in tutto sono tre quelli in forza alla sezione); il magistrato onorario, a cui non vengono assegnate più di due udienze a settimana, ascolta prima un genitore e poi l'altro e poi formula un'ipotesi di accordo, sulla base delle norme e della giurisprudenza consolidata, che sottopone ai genitori.

Ovviamente, resta ferma la possibilità della sospensione per inviare le parti in mediazione familiare, se il tribunale reputa che la rielaborazione delle relazioni familiari abbia bisogno di un esperto della facilitazione del dialogo e della gestione del conflitto, per un lavoro accurato e specialistico di costruzione di un nuovo schema di comunicazione adeguato al complessivo ripensamento della famiglia.

L'esperimento milanese sembra funzionare visto che su 45 processi trattati finora nel merito solo cinque sono stati definiti giudizialmente, mentre gli altri 40 sono sfociati in una concilia-

zione (in 36 casi totale e in 4 parziale, proseguendo la causa per le sole vicende economiche della coppia, ma non sui figli). Il che statisticamente si traduce in un 80% di successi. E sull'onda dei successi anche Cremona ha deciso di sperimentare il rito.

Ma gli avvocati, almeno quelli specializzati in diritto di famiglia, hanno palesato alcune perplessità. Pur apprezzando vivamente il modo proposto per superare i limiti del rito camerale, lesivo dei diritti costituzionali di difesa e della garanzia del contraddittorio, e auspicando un nuovo intervento legislativo, che introduca finalmente un unico rito, celere, snello e regolamentato da meccanismi chiari, per tutte le procedure in materia di diritto di famiglia, l'Aiaf Lombardia, in un comunicato firmato dalla presidente Cinzia Calabrese, ha espresso «seria preoccupazione per il richiamo alla figura del giudice onorario e per il timore che il collegio crei senza

volerlo una sorta di competenza esclusiva del giudice non togato per la trattazione dell'udienza di comparizione personale delle parti, riproponendo una prassi già in uso al tribunale per i minorenni».

E sempre sulla figura del Got è focalizzata la preoccupazione del mondo della mediazione familiare. Sebbene gli avvocati che svolgono il ruolo di Got abbiano esperienza nella soluzione dei conflitti e nella negoziazione, i facilitatori del dialogo tra genitori rivendicano la peculiarità e la specificità del ruolo. «Non ho nulla in contrario alla sperimentazione di pratiche di pacificazione diverse dalla mediazione familiare tradizionale - dice Fulvio Scaparro, uno dei padri della mediazione familiare in Italia -, ma non è accettabile che venga fatta passare per mediazione familiare una pratica in alcuni casi molto lontana dagli standard accettati nel mondo e in Europa».

Beatrice Dalia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

